



XXVIII Giornata Mondiale della Gioventù
Rio de Janeiro – 23/28 luglio 2013

2ª Catechesi
giovedì 25 luglio 2013

Essere discepoli di Cristo

Traccia di
S.E. Mons. Enrico SOLMI
Vescovo di Parma

Domande

- Discepoli perché?
- Essere discepoli o autonomi?
- Ha ancora ragione seguire dei Maestri?

Avere un maestro

Essere discepoli significa avere un maestro e dare la disponibilità a seguirlo...

Già questo è un ostacolo non piccolo per la mentalità di chi non deve chiedere niente a nessuno e vive la tentazione di essere e rimanere auto - referenziato...

D'altra parte ci sono anche motivi veri per non avere dei maestri...

- il maestro può essere **un limite** se non ha quel distacco da sé che gli permette di godere dei progressi e della realizzazione del discepolo... In chiave positiva è la figura del Battista che opera questo distacco e lo fa “diminuendo perché Lui possa crescere” (Gv 3,30); addirittura addita Gesù come l'Agnello di Dio e manda da Lui i suoi discepoli (cfr. Gv 1,35), non tenendoli per sé, ma volendo e favorendo il loro incontro con Colui che doveva venire. Un distacco tale, che lo porta a rimanere aperto e sincero, anche quando è colpito da una grande contraddizione: è in carcere prossimo alla morte e fa chiedere ai discepoli se chi deve venire è Lui (cfr. Mt 11,2-3). La domanda resta aperta.
- il maestro è **nocivo** se ha paura di essere superato e non gode del fatto che i suoi discepoli possano realizzarsi facendo meglio di Lui; se tiene per sé gelosamente quello che sa, fino al punto di non considerare il bene che può avvenire dal progresso dei suoi discepoli. E' veramente bello quando, invece, sa di essere spalla per un altro, che può guardare “oltre” proprio appoggiandosi su di Lui, stando sulle sue spalle...
- il maestro **non è vero** se non ti dice la verità e ti asseconda in ogni cosa solo per accattivare la tua approvazione e non metterti in difficoltà, così pure è il “**maestro di nuca**” che non ti guarda in faccia e pretende solo un assenso dato in forza del potere che lui detiene, ma non si fa carico di te... Così si dà solo l'impressione che i giovani siano al centro delle attenzioni della società, mentre in realtà hanno forse più spazio, ma molto meno peso e sono più usati che serviti. Nell'uno e nell'altro caso, il maestro non fa scattare quella umana e benigna “trascendenza”, che ti mette nella condizione di farti uscire da te e di compiere – anche con fatica - alcuni passi avanti sia nell'apprendere, come nel vivere, superandoti e andando oltre la situazione odierna, sapendo però che non sei solo, ma un maestro ti accompagna.

Essere discepoli del Risorto

C'è un brano che finisce con un “**seguimi**”: siamo alla fine del vangelo di Giovanni, quasi a ripresentare il discepolo dopo la Risurrezione nell'impatto della vita, che nasce proprio dal Risorto...

Un brano che da sempre mi ha affascinato, perché è radicato profondamente nella nostra vita e unisce la fede alla speranza; delinea la figura del discepolo in Pietro, ma anche in quella del “discepolo che Gesù amava”, che nel vangelo non ha un nome perché possiamo metterci il nostro... Così anche noi siamo nel numero dei discepoli che seguono il Signore Risorto e da Lui sono mandati.

Il contesto

è accattivante:

Dopo la risurrezione c'è la proposta di Pietro di andare a pescare

Mi piace pensare a papa Francesco, che ci ha chiamati a Rio e ci invita a pescare con Lui e a non perdere la speranza.

Nel vangelo questo invito, che segnala l'autorità di Pietro, indica un momento di passaggio, quasi di incertezza: che sarà di noi adesso? Mi sembra di vedere Paolo che torna a Tarso e fila le sue tende dopo l'esperienza di Damasco, in attesa di una chiamata che viene per mezzo di Barnaba. Ci sono momenti come questi anche nella nostra vita e sono attualissimi... Forse per qualcuno di voi questa GMG è proprio uno di questi: non dobbiamo averne paura, ma sentirli come momenti di Grazia, vivendoli nell'attesa, nel passaggio, da noi - che faremmo tutto e subito - ad una "proposta" che ci raggiunge. Anche questo è essere discepolo.

Pietro pesca: un mestiere che sapeva fare e che è memoria della sua chiamata.

Una pesca infruttuosa, la sua, finché non interviene questo personaggio misterioso che chiede di gettare di nuovo le reti per una pesca che solo allora diventa veramente prodigiosa. Senza di Lui non possiamo fare niente... *"Risultano feconde le reti gettate unicamente nel nome di Colui del quale noi ci siamo fidati: Gesù"* (dall'omelia della Messa crismale di papa Francesco).

"E' il Signore!": è la professione di fede del discepolo che Gesù amava; un riconoscimento che parte dal cuore, luogo profondo in cui Dio parla. E' l'itinerario della nostra fede, che parte da un incontro avvenuto tramite qualcuno: la fede ha bisogno di una comunità per maturare nel cuore, dove Dio parla e dove fa raggiungere il suo dono. Il cuore è anche il luogo in cui si decide e si fanno le scelte, perché fede e fedeltà, fede e vita sono un tutt'uno...

Anche **Pietro** si lascia prendere da questo incontro, pur restando il discepolo che reagisce con il suo carattere e la sua storia. Il dialogo che nasce è testimone di questa chiamata per un ministero particolare, che prende la sua esistenza di uomo:

Non è un fenomeno: "mi ami tu?" "Sai che ti voglio bene..."

Non è il migliore: "mi ami tu più di costoro?"

È Lui: "tu sai tutto, sai che ti voglio bene..."

E torna il ritornello: "se mi vuoi bene pasci". Solo chi ama riesce a prendersi cura degli altri, come fa il grembo materno della mamma per la sua creatura; prendersi cura di ciascuno: le pecore e gli agnelli, non avendo paura di prendere il loro odore (cfr. omelia messa crismale di papa Francesco), perché amare significa declinare tutte le sfumature dell'amore con la persona concreta, unica, che hai davanti.

Essere discepoli significa esserlo per la Chiesa e per il mondo: 153 grossi pesci "innalzati" (come Cristo in croce) per essere salvati. Un'azione nata dalla potenza di Dio "gettate le reti", ma che coinvolge e non rende vano, anzi chiede come "necessario", lo sforzo del discepolo e della Chiesa. Azione che è resa possibile, anticipata dall'amore preveniente di Cristo all'inizio dell'episodio descritto e ora riproposto: sulla spiaggia il pesce è già cotto e Lui invita alla mensa...

Essere discepoli è sederci insieme alla mensa del Signore e fare eucaristia. Il pesce donato è Cristo, la comunione che si crea è tale da superare le domande profonde che ci portiamo dentro: ma tu ci sei? Chi sei? La risposta di fede umana, a volte sofferta o fatta soffrire, qui prende le ali dell'incontro intimo, non più bisognoso di parole, spesso poi troppo piccole per trasmettere il Mistero.

Cristo non sta solo davanti, di fianco al discepolo, ma anche dentro...

Il discepolo ha bisogno di questo incontro, che è donato (cfr il credo battesimale), per seguire il Signore ed anche andare verso la persecuzione. Il pensiero va a tutti quei cristiani - di qualsiasi età - che in tanti Paesi rischiano la loro vita per professare la propria fede e per partecipare all'eucaristia domenicale.

Crederci ...ci impegna

Il discepolo è colui che cammina credendo; credere sono i passi dietro al maestro, dietro al Risorto, in un dinamismo che unisce fede e vita, dono di Dio e risposta umana.

Lo stesso verbo credere ci offre un itinerario da percorrere.

È pregnante, infatti, la sintesi che possiamo desumere dal verbo credere:

- credere **a Gesù**: accettiamo la sua esperienza e la sua testimonianza perché è veritiero, è degno di fiducia...(Gv 6,30). *“La prova massima dell'affidabilità dell'amore di Cristo si trova nella sua morte per l'uomo. (...) In questo amore, che non si è sottratto alla morte per manifestare quanto mi ama, è possibile credere”* (LF 16)
- credere **in Gesù**: quando lo accogliamo personalmente nella nostra vita e ci affidiamo a Lui, aderendo a Lui nell'amore e seguendolo lungo la strada (Gv 2,11; 6,47; 12,44)
- credere **che**: è vero ciò che Gesù ci dice (Gv 14,10; 20,31)

Il discepolo non è andato dietro a favole, a illusioni (cfr. 2 Pt1,16), ma è stato raggiunto da una provocazione: “vieni e vedi” e ha fatto esperienza di Gesù e questo lo cambia, lo segna... e ha fatto questa esperienza nella chiesa, in una comunità.

Essere discepoli è la via positiva e propositiva che prende dentro tutta la vita (le otto beatitudini) e fa nascere l'impegno per orientare il mondo a lui. “Crederci impegna”. *“La fede nel figlio di Dio fatto uomo in Gesù di Nazaret non ci separa dalla realtà, ma ci permette di cogliere il suo significato più profondo, di scoprire quanto Dio ama questo mondo e lo orienta necessariamente verso di sé; e questo porta il cristiano ad impegnarsi, a vivere in modo ancora più intenso il cammino sulla terra”*. (LF 18)

Essere discepoli porta all'attuazione **più piena delle speranze di un giovane** e della stessa vita di un giovane, perché non solo “giovani e credere” non sono una forbice che si apre, ma favoriscono il massimo della realizzazione. Essere giovani e credere: dà pienezza all'esistere...

Il discepolo che Gesù ama ha l'occhio acuto del cuore;

Pietro ha l'entusiasmo di chi ama “sine modo”...

Anche Tu puoi esserlo pienamente, ad ogni età e condizione tu sei discepolo di Gesù, se quella porta - che ha la maniglia solo dall'interno - si apre al battito delle sue nocche perché lui vuole venire da te, con te e con i tuoi amici, per fare comunione e parlare al tuo cuore (Ap 3,21)

Non dire “ahimè sono giovane”, ma di “grazie che sono giovane”. Tanti aspettano da te Cristo perché tu lo possa portare a loro:

a casa

a scuola

nel lavoro

nello sport

nell'università

nel volontariato

O ci sei tu o non c'è nessuno; non è un caso che tu sia lì...lo sei per loro...

Essere discepoli è essere mandati, è credere camminando, consapevoli che ci si rafforza donando quello che gratuitamente hai ricevuto...

Si tratta di “vivere e non di vivacchiare”, come diceva e ha testimoniato Piergiorgio Frassati.

- **Domande finali**

- Le gioie e le fatiche del discepolo...
- I tuoi maestri chi sono? Tu sei maestro?
- Rileggi la tua storia per guardare i passi che il Signore ha fatto con te...
- Sei parte di un popolo in cammino: ne sei convinto?

Una preghiera

Maria è la prima e autentica discepola del Signore.

Nella sua vita, scrive il Papa, ha compiuto il pellegrinaggio della fede alla sequela del Suo Figlio. A lei ci affidiamo

Beata te che hai creduto

***Beata te che hai creduto,
Maria Madre del Signore,
Maria Madre nostra,
per Grazia di tuo Figlio.***

***Beata te che hai creduto,
ancella e madre di Dio
che, dal tuo grembo,
ha preso carne.***

***Beata te che hai creduto,
certa del fendente doloroso
che, per noi,
ti trapassava il cuore.***

***Beata te che hai creduto
nell' Ora del tuo figlio,
tempo del tuo martirio,
sangue dell' Alleanza Nuova.***

***Beata te che hai creduto:
nell' attesa dell' alba pasquale,
del giorno dello Spirito,
che nuovi ci ha creati.***

***Beata te che hai creduto:
in braccio, per mano,
tieni noi, tuoi figli,
sulla strada bella della Fede.***